

Il gruppo di Gallinari preparava un attentato in grande stile in coincidenza con la sentenza sui NAP

Sono gli stessi di piazza Nicosia

Trovata una piantina topografica sulla quale era stato segnato il luogo dove abita il generale Dalla Chiesa - Altre otto auto rubate due mesi fa dai terroristi mancano all'appello - La « prigioniera politica » Mara Nanni è accusata anche dell'attacco alla sede democristiana - Gli altri tre arrestati



Mara Nanni, la brigatista arrestata l'altra sera



Due diverse immagini di Prospero Gallinari

ROMA - La sentenza che sabato prossimo concluderà il processo del NAP avrebbe potuto coincidere con un attentato in grande stile nella capitale: si parla di un agguato al generale Dalla Chiesa. I preparativi erano agli sgoccioli e la drammatica cattura di Prospero Gallinari e Mara Nanni, l'altra sera, avrebbe inceppato il piano.

forza questa ipotesi: Maria Nanni intrecciava una fitta corrispondenza con Franca Salerno e Maria Pia Vianale. La Nanni, com'è noto, era stata processata per un grave episodio di criminalità politica avvenuto nel marzo '77, in margine ad una delle violente scorrerie dei « autonomi » nella capitale. Era a bordo di una « 500 » assieme ad altri due « autonomi », uno dei quali - Eugenio Gastaldi - quando l'auto fu fermata ad un osteria di blocco, aprì il fuoco ferendo gravemente tre carabinieri.

sera dalla polizia scientifica: la pistola di Gallinari risulterebbe usata anche per l'attacco alla sede dc. La cultura di Gallinari, stando anche alle conferme giunte ieri, sarebbe avvenuta del tutto casualmente, dopo una segnalazione di un cittadino al « 113 ». Però c'è un antecedente. La sera prima la DIGOS aveva perquisito una casa alla Magliana solitamente frequentata da Alvaro Lojaco, processato e assolto per il delitto Mantakas, e da Eugenio Gastaldi (l'autonoma in carcere per il ferimento dei tre carabinieri). L'ispezione, dicono in questa sede, ha dato « esito positivo », anche se nell'abitazione non c'era nessuno. Forse i terroristi si sono sentiti braccati e per questo hanno affrettato i preparativi del loro piano armeggiando attorno alla « Giulia » anche in una strada asfalta, blu se molto isolata.

Arrivati a Roma i genitori del brigatista ferito

Le sue condizioni sono ancora molto gravi - Uscirà presto dall'ospedale l'agente di P.S. ferito nello scontro con i terroristi

Le condizioni di Prospero Gallinari sono cominciate a migliorare nel primo pomeriggio di ieri, dopo il delicatissimo intervento chirurgico al quale è stato sottoposto dall'equipe del reparto traumatologico del San Giovanni. Il terrorista ha superato lo stato di coma ed è riuscito persino a balbettare qualche parola, anche se non può ovviamente essere sottoposto ad interrogatorio.

Oltre ai medici, che continuamente controllano il decorso post-operatorio, davanti alla stanza numero 19 al sesto piano un gruppo di agenti armati di mitra non lascia avvicinare nessuno. Altri agenti sono davanti all'ingresso del reparto, sopra i tetti al settimo piano e fuori dai terrazzini del reparto traumatologico. Un imponente schieramento di forze che crea non pochi problemi all'ospedale.

All'ingresso del reparto, dietro una grande porta a vetri, i parenti degli altri degeniti aspettano il loro turno ammassati in poco spazio. « Non c'è solo Gallinari là dentro, c'è anche mio figlio ». Ma la prassi è la stessa per tutti: controllo dei documenti, ispezione delle borse con cibo, bevande, qualche volta perquisizione personale. Anche infermieri e inservienti vengono fermati, perquisiti con un po' d'imbarazzo. « Scusi signora, ma le precauzioni non sono mai troppe... ». Ma non tutti hanno pazienza di aspettare. « Voglio vedere mia moglie - grida un anziano in attesa da un'ora nell'ingresso - non potete bloccare tutto il reparto per un malato solo, anche se fosse il presidente della Repubblica ». Ma gli agenti della sorveglianza nemmeno rispondono. Con i pesanti giubbotti antiproiettile formano un cordone impenetrabile davanti alla porta a vetri.

Ogni tanto qualche loro collega torna al sesto piano dopo essere stato a trovare l'agente Prizzi, ferito durante lo scontro a fuoco con i terroristi. « Sta bene, tra poco lo dimettono ».

Solo in serata, al San Giovanni, sono arrivati i genitori del terrorista ferito. Sono partiti da Reggio Emilia in elicottero con l'auto di un amico della figlia Carla, un'infermiera che lavora ed abita a Prato Fontana, in Emilia.

r. bu.

I « nappisti » continuano a minacciare



ROMA - Nuove minacce dei terroristi del NAP (nuclei armati proletari) al processo che si svolge davanti ai giudici della Corte d'Assise di Roma. Dopo la protesta organizzata lunedì da Giovanni Gentile Schiavone, ieri, nell'aula del Foro Italoico, è stato il turno di Raffaele Piccinino che ha inveito contro il suo difensore d'ufficio, avvocato Pietro De Vita, mentre questi si apprestava a iniziare la sua arringa. Il terrorista si è alzato e, dal gabbione riservato agli imputati, ha gridato: « Taci l'ido servito di stato ». Il presidente della Corte è intervenuto per riportare la calma, mentre altri « nappisti » presenti - Nicola Abatangelo, Franca Salerno e Maria Pia Vianale - hanno organizzato l'ormai consueta gazzarra. Alla fine, i carabinieri per ordine del presidente, hanno portato fuori dall'aula gli imputati.

con la richiesta di derubricazione del reato ascritto al proprio assistito: dal tentato omicidio del vigile urbano Carlo Renzaglia al reato di lesioni volontarie. Il fatto contestato a Piccinino avvenne nel 1977. Il « nappista » scaricò l'intero caricatore di una pistola sul vigile quando questi lo fermò per contestargli un'infrazione stradale. Pur avendo riportato numerose ferite, il vigile si salvò. Dopo De Vita è stata la volta del difensore di Sandra Olivares, avvocatessa Lombardi, che ha sollecitato l'assoluzione con formula piena della propria assistita. A conclusione di questo intervento il presidente Santapietri ha sospeso l'udienza in segno di lutto per l'uccisione del giudice Terranova. Si riprende questa mattina.

NELLA FOTO: I « nappisti » alla sbarra.

Continua la tattica del silenzio degli imputati nell'inchiesta Moro

Faranda e Morucci: « Non diremo nulla »

I due brigatisti ascoltati dai magistrati a Rebibbia - Oggi nuova riunione della Chambre per l'estradizione di Piperno - Un'intervista del leader dell'Autonomia

ROMA - L'interrogatorio è durato soltanto pochi secondi: anche ieri mattina i due brigatisti Adriana Faranda e Valerio Morucci si sono rivolti ai magistrati Sica e Imposimato, venuti ad ascoltarli nel carcere Rebibbia, con un secco « non intendiamo rispondere ad alcuna domanda ». I due giudici che conducono l'inchiesta Moro avrebbero dovuto contestare, tra le altre cose, l'accusa di concorso in omicidio nella strage di via Fani e nell'uccisione di Moro (te stesso imputazione di Franco Piperno e Lanfranco Pace contenute nel mandato di cattura del 29 agosto scorso) ma i due brigatisti, evidentemente, hanno preferito continuare nella tattica, scelta da tempo, del silenzio ostinato.

chiesta di estradizione avanzata il mese scorso dai magistrati che conducono l'inchiesta Moro. La prima udienza, come è noto, si era tenuta la settimana scorsa ma si era conclusa con un nulla di fatto. Oggi la vicenda dovrebbe essere definita ma non è del tutto escluso un nuovo rinvio della decisione. A questo, almeno, sembrano mirare una parte dei difensori francesi di Piperno. Se gli avvocati dell'imputato riuscissero ad ottenere tre altri rinvii, saltando la data del 18 ottobre, il leader di Autonomia potrebbe tornare libero sia pure sotto controllo giudiziario. Per quel giorno scadranno infatti i termini legali dell'arresto provvisorio contemplati dalla convenzione italo-francese. In ogni caso, questo non dovrebbe essere estradato, i giudici italiani potranno ricorrere in appello e ripresentare, con nuove documentazioni, l'ennesima richiesta.

La donna del sequestro Saronio

Condannata a 12 anni scarcerata dopo due

I giudici hanno concesso la libertà provvisoria

MILANO - Alice Carrobbio, condannata a dodici anni per concorso nel sequestro e nell'omicidio dell'ingegnere Carlo Saronio, è stata posta in libertà provvisoria. La decisione è della seconda Corte di Assise, presieduta dal dottor Antonio Cusumano, presso cui ancora cusumano gli atti del processo. Alice Carrobbio è legata ad uno dei maggiori imputati della fottaglia di Fano, il nome è stato fermato nel pomeriggio di ieri in Adriatico da motovedette jugoslave tra l'isola di Veruda e Pola sotto Gescal e Fimbecanica. In tanto le agenzie informano che la magistratura romana

Oggi decidono azioni di lotta

Sindacati a fianco degli uomini-radar

Ribadita l'urgenza della smilitarizzazione

ROMA - I sindacati confederali sono decisi a gettare tutto il loro peso sul tavolo della trattativa con il governo e per la smilitarizzazione e la riforma del servizio di controllo del traffico aereo. Lo hanno ribadito ieri, in una conferenza stampa, presente anche il Comitato per la civilizzazione, gli esponenti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che hanno illustrato le iniziative che si intendono adottare, allo scopo di evitare la minaccia, sempre incombente, delle dimissioni in massa dei controllori. La Federazione unitaria ha convocato per oggi a Fiumicino una riunione con gli Esecutivi dei sindacati dei lavoratori del trasporto aereo, per decidere le « iniziative di sostegno » alla vertenza dei controllori. Resta comunque confermata la decisione di una giornata di sciopero, da effettuarsi entro il 20 ottobre, per i problemi della sicurezza nel settore. Da parte loro i controllori hanno annunciato per domani giovedì una assemblea nazionale (si terrà presso la Scuola

Liberata la signora Cinque sequestrata in Sardegna

OLBIA - La signora Luisa Scaccabarozzi-Cinque di 40 anni, moglie di un industriale cartario, sequestrata il 7 luglio insieme alla figlia Cristina di 15 anni, è stata liberata dai fuorigiulia e si trova in una villa non precisata sulla Costa Smeralda ospite di amici. La liberazione della donna è avvenuta nella notte tra domenica e lunedì ma la notizia è stata tenuta segreta per non intralciare l'ultima fase delle trattative per il rilascio di Cristina. L'ingegner Cinque, torinese, era stato fra i primi villeggianti colpiti dall'ultima scata di sequestri: dopo di lui ricordiamo la moglie e la figlia di mister Schild, inglese, Dori Ghisler e Fabrizio De André e due ragazzi, fratello e sorella, figli di un altro ingegnere del Nord.

m. m.

Secondo documenti pubblicati da un quotidiano romano

Anche l'Inps nel '73 fu coinvolto negli « interessi neri » di Sindona?

L'articolo agli atti dell'inchiesta - L'allora direttore generale era il dc Masini Lettera di 12 deputati dc chiede piena luce sulle dichiarazioni di De Carolis

MILANO - Cominciano a uscire documenti, con nomi e indicazioni di conti correnti, sul fronte della sporca vicenda Sindona. Ora è Lotta continua, che inizia la pubblicazione di una serie di documenti relativi agli intrecci che Sindona riuscì ad intessere a livello politico-bancario. Secondo questi documenti, l'INPS sarebbe coinvolto nell'erogazione di « interessi neri » da parte della Banca privata finanziaria in cambio di miliardi lasciati alla disposizione operativa del bancarottiere latitante. Il tutto, si afferma nel servizio di Lotta continua, avvenne nel 1973 quando direttore generale dell'Inps era Carlo Alberto Masini, democristiano. E' questo l'unico elemento di novità, che conferma una tecnica già accertata dalla magistratura (tanto che inchieste vennero aperte sulla Gescal e sulla Fimbecanica). Anche la vicenda del finanziamento diretto di Sindona alla Dc (tramite il segretario amministrativo on. Filippo Micheli) è ampiamente documentato nell'inchiesta dei novità. Anzi, questi hanno accertato che furono due i miliardi erogati alla Dc, quando segretario era Fanfa-

ni in cambio di appoggio a livello bancario, e non solo uno, come si legge nell'articolo del quotidiano. Per quanto riguarda De Carolis e le sue dichiarazioni, che di nuovo puntano il dito su di un politico democristiano di alto livello, è da registrare una lettera inviata da 12 deputati dc al presidente del gruppo parlamentare on. Gerardo Bianco. I deputati chiedono una iniziativa energetica nei confronti di chi finisce per gettare indiscriminatamente fango su tutti. Nella lettera si chiede se le più recenti dichiarazioni di De Carolis non siano avvisi in codice per destinatari ignoti all'interno o all'esterno della Dc: « Non più confessioni private - conclude la lettera - ma impegno concreto affinché De Carolis dica tutta la verità, vuoti il sacco: altrimenti se ne stia seduti a studiare altri modi per salire alla ribalta della cronaca ». La lettera è sottoscritta dagli onorevoli Silvestri, Ciannamè, Lussinelli, Verdula, Cirino - Pomicino, Padula, La Rocca Amalfitano, Casati, Brocca, Andreoli, Sanza.